

La scala del Paradiso a Monesteroli

Appena partiti da Campiglia, ci siamo dovuti subito fermare per fotografare una splendida orchidea selvatica, che prepotentemente spuntava dall'erba del ciglio. È stata la prima occasione per guardarsi intorno: il sentiero era ancora in falsopiano e tagliava il versante del promontorio, a destra il fianco del monte, a sinistra il vuoto immenso di cielo e mare fusi insieme dall'aria umida e grigiastra della mattina, ma guardando in basso si poteva seguire l'andamento di quella alta costa, che a forza di piccoli terrazzi e forti risalti, precipitosamente si intuiva che finisse in mare. Eravamo quasi a 400 metri di altezza, ma non avevamo il senso dell'orrido, il senso del pericolo, perché il paesaggio, nonostante gli strapiombi, appariva amico, un paesaggio in cui altri uomini hanno da sempre lasciato forti i segnali della loro presenza, un paesaggio già percorso e quindi sicuramente ospitale. Eravamo qui per depennare dalla nostra lista di escursioni imperdibili un itinerario che sempre avevamo rimandato: la gita alle cinque terre di Tramonti. Tutti ormai conoscono le "Cinque Terre" classiche, quelle tra virgolette e con le iniziali maiuscole, quei cinque paesi tutti in fila sul promontorio di La Spezia dalla parte del mare aperto. Ma pochi conoscono le cinque terre di Tramonti, quelle senza virgolette. Eppure anche queste sono lì vicino, sulla stessa scogliera un po' più a sud est. Sono anche queste cinque località; non sono veri e propri paesi, sono un po' più piccole di un paese, ma sono ugualmente riconoscibili una per una e tutte hanno un nome misterioso e affascinante, difficile da ricordare e allora da Nord a Sud e da Ovest ad Est sono: Fossola, Monesteroli, Schiara, Navone e Il Persico. Ma perché queste cinque terre di Tramonti non le conosce nessuno o quasi? Basta andarci per capirlo. Sono borgate minuscole abbarbicate sulla scogliera, vicino al mare, ma non dove si infrangono le onde e poi sono raggiungibili solo a piedi. Non c'è il treno e si può dire che non c'è neppure il sentiero che le collega alla loro quota, nel senso che ogni volta che si scende

in una di queste terre poi per andare in quella successiva bisogna prima risalire quasi sul crinale e poi ancora scendere. Sono questi, luoghi splendidi che però non si lasciano conquistare facilmente e forse proprio per questo sono ancora affascinanti, veri e naturali.

Il fatto è che questi non sono e non sono mai stati dei veri e propri paesi anche se sono costituiti da tanti piccoli edifici. Le costruzioni non erano vere e proprie case, ma erano cantine, dove in estate si poteva anche dormire e risiedere con la famiglia. Il fatto è che questo costone roccioso che per più di quattrocento metri di dislivello scende fino al mare era il luogo del vino, era la terra benedetta, dove maturavano i grappoli più dorati con i quali si ammostava un profumatissimo sciacchetrà. E il nome di tutta questa località, Tramonti viene da qui, dal fatto che queste terre erano lontane dal paese vero dei contadini vignaioli; queste terre erano "trans montes" ovvero, al di là dei monti. Il paese di Biassa, che era il luogo effettivo di residenza di molti di questi contadini si trova sul versante del golfo di La Spezia e quindi per andare alle minuscole vigne che si trovavano sull'altro versante bisognava proprio scavalcare il monte; il cammino era lungo e la salita ripida e faticosa e allora si rimaneva sul piccolo podere per più di un giorno e si dormiva in cantina.

Avevamo intuito la bellezza delle cinque terre di Tramonti una volta che con un gruppo del CAI andammo da Portovenere a Riomaggiore percorrendo il sentiero di crinale; dall'alto si intravedevano i tetti rossi di queste piccole borgate a picco sul mare e non riuscivamo ad immaginarci come ci si potesse andare e allora si aggiunse un nome alla famosa lista: Monesteroli. Finalmente eravamo lì ed eravamo diretti proprio in una delle cinque terre di Tramonti. In un giorno di cammino non credo che si possano visitare tutte, però, mentre eravamo lì abbiamo pensato di visitarne almeno un paio e così seguendo una cartina forse un po' vecchia, al primo bivio ci siamo buttati in discesa verso Schiara, con l'idea di visitarla

prima di Monesteroli. Il sentiero però a mano a mano che scendeva diventava sempre più malmesso. Tronchi di pino caduti ostruivano il passaggio e nonostante che il cammino fosse chiaramente tracciato diventava sempre più difficoltoso progredire, così quando abbiamo trovato una traccia che, prendendo a destra, invece di scendere si manteneva sulle curve di livello l'abbiamo seguita. Ci siamo ritrovati tra piccoli terrazzi coltivati con rare viti allevate a terra, ma le case di Schiara erano ancora sotto di noi e quando siamo giunti in uno spiazzo dove arrivano anche le auto dei residenti, ci siamo resi conto che Schiara l'avevamo oltrepassata. Niente paura perché la nostra meta dichiarata era Monesteroli e per andarci il sentiero partiva proprio da lì. Ancora poche centinaia di metri e, nel punto dove ancora una volta c'è un bivio, troviamo anche una grande fontana. Qui la chiamano la fonte di Napoleone, perché nel 1805 in questa zona c'era un accampamento di soldati napoleonici che controllavano la costa e che, per i bisogni del loro contingente, raccolsero l'acqua della sorgente realizzando questa semplice, ma imponente fontana. L'acqua è buonissima; ci sono anche due lavatoi utilizzati dalle donne di Campiglia fino a pochi decenni fa.

Dopo essersi rinfrescati, via, verso Monesteroli. Un altro bivio, ma questa volta non ci sono incertezze, Monesteroli è in basso e allora si prende a sinistra e in discesa. Ad un certo punto troviamo una scalinata di pietra che scende verso il mare, anzi vista dall'alto sembra che ci finisca proprio dentro al mare. Più si scende e più sembra di cadere nel vuoto; al primo cambiamento di direzione, quando la scala esce allo scoperto sul versante, questa scalinata infinita, senza pianerottoli, che non dà tregua, sembra sospesa nell'aria, non ci sono limiti all'infinito e si ha l'impressione di volare; per vedere la nostra meta, i piccoli tetti rossi di Monesteroli bisogna quasi guardarsi i piedi tanto sono sotto di noi. Il mare appare irraggiungibile tanto è in basso e per averne cognizione bisogna guardare verso Schiara dove l'acqua sembra spumeggiare intorno allo scoglio Ferale, una specie di piramide a base triangolare che si erge per più di venti metri sopra il pelo dell'acqua. Da quassù la motobarca che fa servizio dalla Spezia a San Fruttuoso si vede passare da lontano, ma nel si-

lenzio di una beata solitudine arriva distinta la voce dell'altoparlante di bordo che decanta le bellezze della costa. Intanto la scala continua a scendere; gli scalini sono davvero tanti; nessuno, credo, che li abbia mai contati, comunque sono più di mille e ci sono voci incontrollate che dicono che siano addirittura 1815. Quando si arriva in mezzo alle case nella luce calda di questa domenica di prima primavera, non c'è nessuno, nessuna casa sembra abitata o aperta, ma tutto è in ordine lindo e pulito. Gli orti sono fioriti e sulle pergole ci sono i primi germogli verdi. Ma qui non siamo ancora al mare; al mare mancano ancora un centinaio di metri di dislivello. Avevamo letto che arrivare al mare di Monesteroli è comunque difficoltoso e che poi una frana aveva interrotto un tratto dell'impervia scalinata e allora a malincuore non ci abbiamo neppure provato. Ci siamo voltati e abbiamo visto la scala, quella stessa scala che ci aveva portato giù attraverso la lussureggiante vegetazione di queste rocce e di questi pianori. Adesso la scala saliva, si arrampicava lungo la cresta dello sperone di roccia e i gradini non finivano mai. Mentre salivo mi veniva da pensare che qui si erano invertite le concezioni comuni dell'universo si scendeva lievi per il paradiso e si saliva con fatica per l'inferno. E del resto che in qualche modo un luogo così potesse avere un diretto contatto con la spiritualità di ognuno è stato subito chiaro. Non si può venire qui senza sentirsi profondamente coinvolti nei misteri della natura e della vita. Qui si sente Montale; la sua poesia è nelle immagini e negli odori di questo paesaggio aspro e meraviglioso. E questo posto poi ha un nome legato alla spiritualità fino dal suono della parola: Monesteroli. Subito si pensa ai monaci, al monastero, agli eremi a contatto con l'infinità del cielo e del mare e poi si scopre che questo nome forse ha un'altra origine, comunque altrettanto legata al senso dello spirito, perché si narra che qui nella notte dei tempi sia approdato un eroe greco amico di Ulisse, un tale Mnestheus anche lui reduce dalla guerra di Troia, anche lui alla ricerca di una terra ai confini del mondo. Ci piace allora pensare che proprio Mnestheus abbia dato il nome a Monesteroli, a questa strana terra che davvero tra cielo e mare si trova ai confini del nostro piccolo mondo di tutti i giorni. PITINGHI